

# L'AMORE E LA COMPASSIONE

**Don Mattia Ferrari racconta la sua "crociera" per trarre in salvo un'umanità alla deriva**

*intervista di Alessandro Ginotta*

**V**entacinque anni, jeans e camicia clergy, il volto sereno e perfettamente rasato, don Mattia Ferrari è il sacerdote di Nonantola (Modena) che ha viaggiato a bordo della Mare Jonio, la nave della Mediterranea Saving Humans. "La nostra - ci tengono a precisare i volontari - non è una Organizzazione Non Governativa, ma un'Azione Non Governativa aperta a tutte le voci: laiche, religiose, culturali e sociali". E così un vecchio rimorchiatore ha trovato una seconda vita come nave per solcare il Mediterraneo, monitorare, chiamare i soccorsi e aiutare se necessario. A bordo don Mattia è salito con una sacca, un po' di biancheria, i Vangeli e l'occorrente per celebrare la Santa Messa. E così è iniziato il viaggio che lo ha portato a toccare con mano quell'umanità disperata che fugge, per incontrare un'altra umanità spaventata e contagiata dalla dis-umanità dei muri alle frontiere e dei porti chiusi.



## L'UMANITÀ CHE FUGGE DALL'INFERNO

**Carissimo don Mattia, abbiamo seguito tutti dalle immagini della televisione il tuo viaggio sulla Mare Jonio, a bordo della quale hai preso parte al salvataggio di un gommone naufragato. Ci racconti le tue sensazioni?**



## Che cosa c'è negli occhi delle persone che vengono fatte salire a bordo?

È stata un'emozione grandissima. Ho visto negli occhi dei miei compagni di viaggio quel coraggio e quella determinazione che nascono dall'amore, dalla compassione viscerale verso l'umanità ferita, in questo caso quella dei migranti. E ho visto negli uomini salvati prima la paura e la disperazione, poi la gioia. Nei loro occhi, sui loro corpi feriti, si potevano leggere i segni delle torture subite in Libia e tutta la fatica del loro viaggio disperato. Li abbiamo incontrati in mezzo al nulla, tra le onde del mare, a bordo di un mezzo con il motore in avaria. Poi quando Maso Notarianni - il nostro incaricato di avvicinarli per primo - ha chiesto loro: "Where are you from? Da dove venite?", loro ci hanno risposto: "From the hell, dall'inferno".

## NON SI PUÒ RESTARE INERMI

**Don Mattia, tu sei un sacerdote giovanissimo, che cosa ti ha spinto ad intraprendere questa iniziativa e salire sulla nave di Mediterranea Saving Humans?**

Due fattori principalmente. In primis l'amicizia con alcuni dei volontari che compongono l'equipaggio, quelli provenienti dai centri sociali bolognesi Tpo e Labas, che conosco da diversi anni e so bene come abbiano deciso di mettersi radicalmente in gioco per questa missione, spinti dall'amore verso gli ultimi della società. Questi ragazzi si fanno compagni di strada dei migranti, dei lavoratori sfruttati, degli emarginati. La loro scelta di fondare Mediterranea è stata perfettamente coerente con l'impegno che portano avanti da tanti anni. Dopo l'allontanamento delle navi delle Ong dal Mediterraneo una persona ogni sei tra quelle che si mettono in mare fuggendo dalla Libia muore nel silenzio. Nessuno può più testimoniare, ed eventualmente portare aiuto a chi si trova in pericolo di vita. È intollerabile sapere che tante tragedie si consumano nell'invisibilità e senza che vi sia alcun soccorso.

Dovevano intervenire. Così decisero di mettere insieme le proprie risorse: utilizzando anche il crowdfunding, acquistarono una nave e salparono per salvare le vite di chi prova ad attraversare un mare deserto e silenzioso.

C'è un secondo fattore che mi ha spinto a partire, ed è l'amicizia che mi lega a tanti migranti a Modena e a Bologna: questi amici mi hanno raccontato più volte le sofferenze enormi patite in Libia e le difficoltà del viaggio in mare, dove molti di loro hanno perso amici e parenti. Ecco, sulla base di queste due motivazioni, quando ho ricevuto la proposta di imbarcarmi non ho potuto dire di no.

### **Il don Mattia che è salito a bordo è lo stesso che è sbarcato a Lampedusa? Come e quanto ti ha trasformato questa esperienza?**

Il cambiamento in realtà è iniziato già prima. Fui colpito dalle parole pronunciate da Papa Francesco durante la Via

Crucis: "Mentre nel mondo si vanno alzando muri e barriere, vogliamo ricordare e ringraziare coloro che con ruoli diversi, in questi ultimi mesi, hanno rischiato la loro stessa vita, particolarmente nel Mar Mediterraneo, per salvare quella di tante famiglie in cerca di sicurezza e di opportunità. Esseri umani in fuga da povertà, dittature, corruzione, schiavitù". Me le sono ripetute più volte prima di imbarcarmi e le ho ripetute più volte durante le mie omelie a bordo della Mare Jonio.

Da questa esperienza torno arricchito con tante nuove amicizie tra i volontari dell'equipaggio, tra i marinai ed i migranti che abbiamo salvato. Ma soprattutto torno "evangelizzato" dai miei compagni di viaggio. Io ero il cappellano di bordo, ma sono loro che hanno evangelizzato me: mi hanno mostrato con la loro vita l'antica parabola del samaritano, che, a differenza del sacerdote e del levita, non resta indifferente davanti all'umanità ferita, ma ne ha compassione e per questo si attiva e si prende cura di lei.

Da questa esperienza torno arricchito con tante nuove amicizie tra i volontari dell'equipaggio, tra i marinai ed i migranti che abbiamo salvato. Ma soprattutto torno "evangelizzato" dai miei compagni di viaggio. Io ero il cappellano di bordo, ma sono loro che hanno evangelizzato me: mi hanno mostrato con la loro vita l'antica parabola del samaritano, che, a differenza del sacerdote e del levita, non resta indifferente davanti all'umanità ferita, ma ne ha compassione e per questo si attiva e si prende cura di lei.

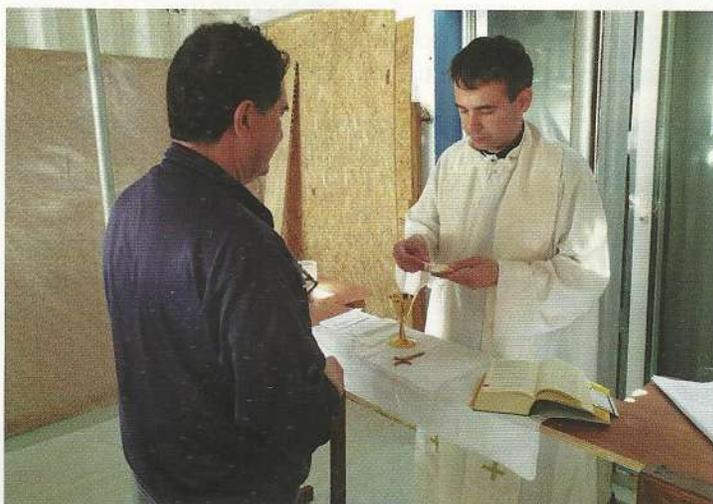
### **Quale immagine, quale ricordo di questi giorni ti porterai sempre nel cuore?**

Innanzitutto l'immagine di ciò che è avvenuto dopo il salvataggio. Quando hanno capito di essere stati salvati, i migranti hanno iniziato a cantare, a pregare e a ballare. Arrivavano da molti Paesi diversi e da religioni diverse. Insieme a loro c'era l'equipaggio, composto da ragazzi provenienti da svariate

città italiane e da differenti ambienti culturali, che spaziano dai centri sociali alla Chiesa cattolica. Eravamo tutti uniti in un unico grande abbraccio. È stata un'esperienza stupenda: una bellissima celebrazione della vita e della famiglia umana unita nelle fraternità universale. Penso che il Paradiso sia così. È un'immagine che porterò nel mio cuore per tutta la vita. Poi mi porterò sempre nel cuore i volti dei naufraghi salvati e dei miei compagni di viaggio, che sono stati dei veri e propri fratelli.

### **L'UMANITÀ CHE SI SCONTRA CON LA DIS-UMANITÀ**

**Don Mattia, al vostro arrivo in porto non siete stati accolti come chi ha appena salvato delle vite umane, ma la nave è stata sequestrata ed avete dovuto affrontare l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Tu e l'equipaggio come avete vissuto quel momento?**



Lo abbiamo vissuto con dispiacere, ma anche con serenità. Con dispiacere, perché vedere che ci sono persone che, anziché essere contente per il salvataggio della vita di questi fratelli migranti, contestano e vorrebbero fermare queste navi, ti fa capire che oggi c'è proprio qualcosa che non va a livello profondo. Ma abbiamo vissuto quel momento anche con serenità: la serenità di chi sa di avere rispettato le leggi

internazionali, la legge del mare e la legge della nostra comune umanità.

### **Che cosa pensi tu prima da uomo, e poi da sacerdote, di questo atteggiamento di ostilità del governo italiano e di molti altri paesi, di fronte al problema delle migrazioni?**

Mi dispiace molto, perché vedo che non si sta capendo qual è la posta in gioco: la nostra stessa umanità. Non si riesce più a riconoscere nel migrante e nel povero un fratello, una persona come noi. E non si coglie che i migranti sono un dono e una risorsa: non solo per l'economia, ma soprattutto per la nostra umanità. Tutti coloro che hanno aperto il proprio cuore ai migranti dicono che essi hanno arricchito enormemente la loro vita con la loro umanità e la ricchezza della loro cultura. Ogni persona che incontriamo infatti è un dono, è un fratello che ci può aiutare a riscoprire la nostra comune umanità.

**Nella tua borsa hai raccontato di aver portato i Vangeli.**

### Quali parole di Gesù risuonavano nel tuo cuore nel momento in cui venivano salvati i naufraghi? E quali insegnamenti ne possiamo trarre oggi?

Innanzitutto mentre guardavo i miei compagni di viaggio mi risuonavano nel cuore le parole di Gesù nelle beatitudini: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati" e quelle sul buon samaritano: "Lo vide e ne ebbe compassione". Quando abbiamo salvato i naufraghi, ho sentito nel cuore le parole di Gesù: "Lo avete fatto a me".

### Don Mattia, ogni giorno a bordo della Mare Jonio tu hai continuato a celebrare la Santa Messa. Come veniva accolta questa bella novità?

Quando ho chiesto chi fosse disposto a servire Messa, lì sul ponte della Mare Jonio, i miei compagni di viaggio hanno dovuto fare a pari e dispari. Beppe, Roberto, Fulvia, il comandante e tutti gli altri volontari si sono divisi i compiti: le letture, il salmo, la preghiera dei fedeli. Tutti quanti, compresi quelli atei o di altre religioni, hanno fatto la scelta di partecipare all'Eucarestia come segno di amicizia verso la Chiesa. Tutti lo-

ro infatti hanno profonda stima e grande affetto per Papa Francesco e riconoscono oggi nella Chiesa un'amica che condivide il loro stesso anelito alla giustizia, il loro stesso amore per i poveri e lotta con loro per questo.

### Lo rifaresti?

Se io dovessi ritornare indietro, alla luce di come è stata l'esperienza, lo rifarei senza alcun dubbio. Sono davvero grato all'Arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice per aver approvato la richiesta del capo missione Luca Casarini di avere un prete a bordo, e sono davvero grato al mio Arcivescovo Erio Castellucci per avermi autorizzato a partire. Provo gratitudine verso i miei compagni di viaggio ed i migranti che abbiamo salvato per avermi fatto vivere questa esperienza meravigliosa. E sono davvero grato a Dio, che continua a credere in noi e a farci sperimentare la bellezza dell'amore.

Se, anche in mezzo ad un mare di odio e di silenzio, c'è ancora chi naviga per la solidarietà e i diritti umani, allora c'è ancora speranza per questa umanità.

## CHI SI SALVA FINISCE SPESSO COSÌ

Aboubakar Soumahoro e la sua battaglia in difesa degli sfruttati

**A**boubakar Soumahoro ha 38 anni. È un italiano nato in Costa d'Avorio. Ha lavorato come bracciante e muratore e ora si è laureato in Sociologia all'Università Federico II di Napoli. Fa parte del direttivo nazionale dell'Usb, Unione Sindacale di Base. Intervistato insieme a don Mattia Ferrari a Che Tempo che Fa da Fabio Fazio, ha riflettuto sulla condizione dei migranti lavoratori, in particolare quelli impiegati in nero nella filiera agricola che, indipendentemente dalla loro provenienza geografica e dal loro livello di istruzione "si

spaccano la schiena dodici ore al giorno nei campi, senza riuscire ad avere accesso ad un salario dignitoso". "Ho sempre pensato - aggiunge - che la scuola e il lavoro fossero un'occasione di riscatto sociale, ma queste persone vivono nella precarietà, nello sfruttamento, nell'abbruttimento e sono l'espressione di una nuova forma di proletariato che non ha confine. Questi lavoratori non hanno la minima paga sindacale, non hanno diritto alla pensione ma generano 140

miliardi di euro. Non si può essere indifferenti". Parla di braccianti agricoli, ma anche dei riders, che corrono da una parte all'altra delle città senza tutele, pagati pochi euro a

consegna: "li possiamo chiamare i braccianti delle nostre città".

La storia di Aboubakar è la storia di tante ragazze e ragazzi che sognano un futuro migliore, lasciano la loro terra pieni di speranza e scoprono una società in cui vige la legge del più forte, in cui l'esclusione e la marginalizzazione sono di casa. È la storia degli invisibili che vivono ai

margini e dai quali non vogliamo essere disturbati quando usciamo la sera. È la storia di un'umanità maltrattata, delusa e sfruttata. ■

Link al video RAI:  
<https://www.youtube.com/watch?v=TVQsGOnwaco>

